

L'Alleanza si rifonda

«Gorbaciov ospite della Nato»

Bush ha invitato il presidente sovietico a Bruxelles

Bush propone a sorpresa che la Nato inviti Gorbaciov alle sue future riunioni e prospetta un più ampio «coinvolgimento» degli avversari di ieri. L'idea che sembra muovere il presidente Usa è quella di proporre gli Stati Uniti come forza guida del processo di cambiamento in atto, accogliendo le posizioni innovative che maturavano tra gli alleati europei. Così la Nato apre a Est.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

LONDRA «Perché non invitiamo Gorbaciov ad una delle nostre prossime riunioni?». È la proposta forse più spettacolare, certo più simbolica tra quelle rivolte ieri da Bush agli alleati atlantici che sedevano con lui attorno al lungo tavolo ovale nella sala dei candelabri nella Lancaster House, la residenza ottocentesca in cui si svolge il vertice di rifondazione della Nato. Ma non la sola. Nel quadro di un'iniziativa di coinvolgimento e di rassicurazione di quegli stessi avversari contro cui l'Alleanza atlantica era nata, il presidente americano è arrivato a proporre momenti e strutture perma-

I sedici aprono ai vecchi avversari e ipotizzano strutture permanenti di coinvolgimento dell'Est
La proposta di battaglioni congiunti per l'ambiente
Gli Usa per l'avvio di un negoziato «Vienna due»

ni da specialisti dell'Armata rossa e degli eserciti occidentali di commandos congiunti anti-droga e anti-terrorismo. Almeno una delle delegazioni al vertice Nato, quella belga, ha proposto l'istituzione di una sorta di Caschi Blu Europei una forza multinazionale Est-Ovest per il pronto intervento in caso di crisi. Bush non è arrivato a tanto. Ma non ha detto nemmeno no il suo consigliere per la sicurezza nazionale generale Brent Scowcroft, in un briefing ai giornalisti prima che l'Air Force One lasciasse Kennebunkport alla volta di Londra. Aveva esplicitamente accennato a nuovi compiti di una Nato impegnata sul fronte dell'ecologia e su quello anti-droga.

Bush ha insomma in un certo rilancio rispetto ad alcune delle proposte che venivano dagli alleati più innovatori. E ha dovuto farlo per affrontare il problema più grosso che ha di fronte non più quello dell'avversario sovietico ma quello di tenere insieme la Nato e di mantenere

un ruolo di leadership agli Stati Uniti in Europa. Doveva trovare un modo di trascinare gli alleati anziché seguirli, trascinare anziché essere trascinato. E, per quanto possa sembrare paradossale, aveva a questo punto solo due vie per farlo. Convincere gli alleati che una minaccia esiste ancora e non bisogna abbassare troppo la guardia. Oppure coinvolgere l'avversario, si potrebbe dire in un certo senso chiamare in aiuto Gorbaciov per convincere i propri alleati.

Secondo puntare non solo alla conclusione entro quest'anno del trattato Vienna 1 sulla riduzione del convenzionale in Europa, ma avviare immediatamente il negoziato per un secondo trattato (Vienna 2).

Terzo una nuova strategia nucleare, con cui la Nato rinvia alla «risposta flessibile», cioè al diritto di un ricorso limitato ad armi nucleari tattiche per contrastare un ipotetico attacco convenzionale sovietico e la sostituisce con la nuova dottrina del ricorso all'arma atomica solo in caso «estremo». A questo mutamento di «dottrina» strategica si accompagna la proposta di negoziare per eliminare tutto il nucleare tattico dall'Europa, non solo i 1470 proiettili di artiglieria atomica ma anche le 1560 bombe at-

quali saranno le forme esatte in cui le proposte verranno adottate. Comunque il portavoce della Casa Bianca aveva tenuto a dire che le proposte di Bush rappresentano il più drammatico mutamento da 40 anni a questa parte - drammatico in termini di effetti sulla Nato, sul Patto di Varsavia, sul futuro della Conferenza per la sicurezza in Europa e della riunificazione tedesca - cioè a forzare l'immagine degli Stati Uniti che cercano di presentarsi come coloro che prendono non subiscono l'iniziativa dell'innovazione.

Concluso oggi il vertice Nato con l'adozione di un documento che indica alcuni tratti della «fondazione» da delimitare probabilmente meglio in occasioni successive, il primo gesto per confermare l'apertura all'Est sarà l'invio di ambasciatori eccellenti a Gorbaciov per fargli i saluti. Certamente a Mosca sarà inviato il segretario della Nato Woerner. Ma si dice che potrebbe essere accompagnato dallo stesso segretario di Stato Baker.



Bush all'arrivo a Londra per il vertice Nato

La Nato volta pagina tra distinguo e differenze tra i Grandi

Dal dialogo alla collaborazione

Parto travagliato per la Riforma

Dal «dialogo» alla «collaborazione» con l'Est, dalla «confrontazione» al proposito di fare la propria parte in un sistema di sicurezza collettiva, la Grande Riforma della Nato è partita ufficialmente dal summit di Londra. Eppure, al di là del clima d'intesa, delle unanimità, la discussione è appena all'inizio, e non è facile. Che ruolo avrà, nell'alleanza di domani, la deterrenza nucleare? Diventerà più «europea»?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

LONDRA Mitterrand contro Bush, la Thatcher contro Kohl le personalizzazioni in questi appuntamenti internazionali in cui molto si gioca sui protagonisti fanno spesso torto alla complessità dei problemi. Ma stavolta possono aiutare. La prima giornata del summit Nato di Londra ha mostrato con grande chiarezza qual è la base comune da cui parte la Grande Riforma dell'alleanza ma anche le differenze che restano. E di queste differenze gli interventi dei quattro protagonisti principali hanno offerto una traccia precisa. Come si prefigura il futuro dell'alleanza che per compito istituzionale aveva quello di difendere l'Europa occidentale in una prospettiva in cui tutti prevedono la nascita di un sistema di sicurezza collettiva, interdependente? Che ruolo possono o debbono giocare gli americani in questo sistema paneuropeo? Che parte deve continuare ad avere e fino a quando e in quali condizioni, la deterrenza nucleare? Quanto deve o può disarmare l'occidente senza correre rischi? Washington Londra Parigi e

forte militarmente e si trova in una situazione d'incertezza tale che non sappiamo cosa potrebbe accadere tra due settimane. Anche il cancelliere è prudente, ma lui sa bene che una accelerazione dei negoziati sul disarmo e una forte riduzione delle forze armate a cominciare da quelle della Grande Germania in gestazione sono la via obbligata per far procedere rapidamente e senza scosse il processo di unificazione tedesca. La richiesta di «drastiche riduzioni» del potenziale occidentale è proprio il contrario di ciò che a Londra sembra opportuno.

Concordanze e divergenze cambiano gli schieramenti quando si affronta il capitolo della deterrenza nucleare. Mitterrand e la Thatcher gli eterni rivali, qui sono alleati e non solo perché ambedue difendono il loro ruolo di potenze nucleari «minori». Il francese spiega che Parigi «non è interessata» alla strategia nucleare della Nato che insomma la «force de frappe» resta affar suo, ma vuole partecipare ad ogni riflessione collettiva sul concetto della «dissuasione». Non è solo la difesa del proprio arsenale nucleare è l'affermazione di una filofilia che è la stessa della signora londinese. Kohl ritiene anch'egli che siano «inevitabili» ma per il momento. E probabilmente non teme soltanto le reazioni di Mosca ma anche quelle dell'opinione pubblica tedesca. Il piano presentato da Bush sostiene ancora l'esigenza del «mix» di armi convenzionali e nucleari ma



Il presidente americano con la Thatcher e il segretario generale Nato Woerner

quanto gli Usa parteciperanno al piano di aiuti propugnato dalla Cee (se ne discuterà a Houston da lunedì) la scelta politica è stata chiara. E il segnale era arrivato a Mosca già dalla vigilia vista la lettera che Gorbaciov ha scritto alla Thatcher manifestando un «interesse» sovietico al programma che certo non sarebbe stato dichiarato in una situazione di ambiguità. E la stessa padrona di casa se pure non si è spinta, come Kohl a sostenere che «il successo delle riforme» nel-

l'Urss «è anche il nostro successo», non ha assunto il ruolo che aveva giocato sempre in passato anche al recente vertice Cee di Dublino di elemento frenante. Non a caso le parti del comunicato finale direttamente concernenti gli aspetti «esterni» della riforma Nato, i nuovi rapporti da cercare con l'Est e con Mosca, sono passate in sordina senza problemi. A cominciare dall'affermazione che la sicurezza è «interdependente», non va cercata cioè «contro» ma «insieme con» gli avversari che sempre meno sono tali e anche dai «piccoli» segnali come la decisione di invitare «missioni di collegamento» come dire ambasciate, dei paesi del Patto di Varsavia presso la Nato a Bruxelles. Mentre la discussione era aperta e pare alquanto contrastata, sugli aspetti «interni» la riforma della dottrina militare, dove i problemi restano tutti. Problemi difficili ma sui quali la discussione, stavolta, non è drammatica.

Voto pantedesco

Oggi si discutono le modalità

Da oggi a Berlino Est, Rdt e Rfg discutono la stesura del secondo trattato di Stato intertedesco che dovrà sancire la riunificazione politica ed istituzionale della Grande Germania e le modalità delle elezioni pantedesche del 2 dicembre prossimo. Intervenedo in parlamento, il premier Lothar de Maizière ha auspicato un sollecito ritiro delle truppe sovietiche dalla Germania orientale.

BERLINO Si aprono oggi a Berlino Est le consultazioni tra Rdt e Rfg che devono portare alla stesura del secondo trattato di stato intertedesco sull'unificazione politica delle due Germanie. Il primo, che riguarda l'unione monetaria è entrato in vigore domenica scorsa.

Alfrendando in Parlamento i temi di politica internazionale de Maizière ha auspicato che, dopo il vertice di Londra, la Nato possa intraprendere un rapporto nuovo con il Patto di Varsavia che preveda il ritiro di tutte le truppe straniere della Germania e che dai prossimi negoziati «due più quattro» possa finalmente emergere la rinuncia da parte delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale «alle loro responsabilità» sulla Germania. Il premier orientale, in particolare ha sollecitato il ritiro in tempi brevi delle truppe sovietiche distaccate nella Rdt de Maizière ha anche accennato alla volontà della Germania orientale di sganciarsi al più presto dal Comecon la comunità economica dell'Est, fatto del resto inevitabile quando la Germania unificata entrerà a far parte della Cee, di cui oggi la Rdt è uno dei pilastri essenziali.

Occhetto «Sostenere Gorbaciov»

ROMA In occasione del vertice Nato con Achilli Occhetto ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Oggi esprimerei l'auspicio che dal vertice della Nato di Londra giungano dei segnali impegnativi in favore del disarmo e della pace e tali anche da incoraggiare e sostenere la perestrojka di Gorbaciov in una fase non priva di difficoltà. E auspicabile in tal senso che si accelerino i tempi e le tappe della trasformazione della Nato da alleanza prevalentemente militare ad alleanza prevalentemente politica e che in essa, alla vecchia logica della contrapposizione, subentrino quella della cooperazione e della sicurezza comune».



Giulio Andreotti

Andreotti: «Sicurezza europea? Il perno è l'alleanza»

Andreotti presenta la posizione italiana al vertice Nato, un discorso di grande cautela. Su molte questioni si schiera con Bush, ma prende timidamente distanza sul problema nucleare. «L'Alleanza atlantica ha anche una dimensione non militare che va sviluppata soprattutto in campo scientifico e per la difesa dell'ambiente». Il ruolo della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

LONDRA Andreotti non si smentisce: cauto prudente presenta la posizione dell'Italia senza particolari sottolineature. Ribadisce la sua fedeltà agli Stati Uniti e si schiera a centro campo. Certo i nemici di una volta non sono più nemici e per questo la Nato deve cambiare strategie ed obiettivi

«Dobbiamo adeguarci alla nuova realtà e non possiamo aspettare. Inoltre il processo di riunificazione tedesca si sviluppa con accelerazione costante e richiede nuove strutture capaci di rafforzare la stabilità in Europa. L'Alleanza atlantica in questo contesto deve diventare il perno del nuovo sistema di sicurezza che si va delineando sul nostro continente. Oggi i paesi dell'Est si aspettano da noi un messaggio di grande portata politica».

Non occorre fare autocritica o rinnegare il passato sostiene Andreotti. «Prima dicevamo sicurezza e dialogo ora diremo sicurezza e cooperazione in questo modo riusciremo a salvaguardare i compiti fondamentali dell'alleanza e cioè la nostra sicurezza e il legame transatlantico e fare di essa l'asse portante di un sistema di istituzioni complementari che garantiranno la stabilità in questa epoca segnata dalla fine del confronto tra blocchi contrapposti».

Il presidente del Consiglio italiano è tranquillo e alle do-

mande che lo spagnolo Gonzales aveva posto al dibattito «Basterà cambiare obiettivi, per modificare la natura di questo figlio della guerra fredda? Non siamo forse miopi quando pensiamo che la Nato possa garantire e preoccuparsi della sicurezza di tutti?», risponde indirettamente ricordando che la Nato non è sorta solo per garantire sicurezza e che nel suo statuto esiste anche una «terza dimensione», la cosiddetta dimensione non militare che parla di collaborazione scientifica culturale e politica.

E qui Andreotti lancia un appello perché l'Alleanza atlantica si occupi di ambiente, di scienza affronti il problema dell'ozono e del degrado ambientale sul nostro pianeta. Questo vuole dire svuotare l'istituzione o parlar d'altro? Il presidente del Consiglio non si scompone e affronta anche il secondo problema posto da Gonzales. «Contribuire a creare una struttura paneuropea ed essere supportato sarà il ruolo politico principale che la Nato sarà chiamata a compiere d'ora in avanti: possiamo anche ammettere che l'Urss e gli altri paesi del patto di Varsavia si sentano emarginati in un simile contesto e bene dobbiamo rassicurarli ed integrarli in un sistema di stabilità complessivo. Lo strumento più efficace è la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea (Csee) di cui Canada e Stati Uniti sono

parte essenziale. Da molto tempo siamo coscienti che la Csee può fare molto per superare le divisioni dell'Europa. Certo non sostituirà la Nato ma le sarà complementare e potrà svolgere un ruolo analogo a quello già svolto dalla Cee e dal Consiglio d'Europa». Andreotti non ha fretta non si schiera con Mitterrand che vorrebbe accelerare i tempi in vista del vertice della Csee di novembre a Parigi e non vuole irritare Bush che teme una posizione comune europea proprio in vista del vertice e che in particolare teme per il medio periodo un rafforzamento dell'autonomia europea. Sul disarmo comunque e sul problema nucleare l'Italia espone posizioni più esplicite prendendo le distanze dalle dichiarazioni della Thatcher e di Mitterrand. «Una delle condizioni essenziali per un nuovo sistema europeo è fare progressi rapidi sul disarmo e avviare subito ad un accordo sulle forze convenzionali. Poiché sappiamo che una volta eliminato lo squilibrio in questo settore si eleverà considerevolmente la soglia per il ricorso alle armi nucleari e si allontanerà ugualmente l'ipotesi di poter usare per primi (potrebbe essere Bush nel suo discorso) ed esse le armi nucleari, sia pure indispensabili per un immediato futuro, verranno limitate ad una dimensione strategica diventando veramente l'estrema ratio».